

Zenshinkai di Genova – Sesshin di novembre 2022

Teisho di Massimo Shidō

La Raccolta della Roccia Blu – Caso 6

Ogni giornata è una buona giornata

Suggerimento: -

Caso

Yun Men disse: "Non vi interrogherò su prima del quindicesimo giorno¹; cercate di dire qualcosa su dopo il quindicesimo giorno"².

Lo stesso Yun Men rispose per tutti: "Ogni giornata è una buona giornata"³.

* * * * *

Siamo arrivati al celebre Caso 6 della Raccolta della Roccia Blu; nessun dialogo tra discepolo e maestro; Yun Men fa una domanda ai suoi monaci e, non ricevendo probabilmente una risposta, se ne esce con un'affermazione controintuitiva: "Ogni giornata è una buona giornata". Non c'è il suggerimento perché non c'è niente da suggerire.

Eh!... il problema è che appena si inizia a praticare il koan si è posti dal Maestro di fronte ai dolori dell'esistenza, ai grandi dolori che segnano, hanno segnato, segneranno ognuno di noi; come si può dire che il giorno in cui muore una creatura che amiamo è comunque "un buon giorno"?

È come se la nostra barchetta dovesse passare tra le rocce di Scilla e Cariddi: da un lato c'è la disperazione e il dolore, e dall'altro, c'è Unmon che grida "ogni giorno è un buon giorno". Se ci limitassimo alla "roccia" del dolore, in particolare al dolore innocente, quello del bambino colpito da tumore, potremmo domandarci che ci stiamo a fare qui perché tutti gli esseri viventi (Zen e non) si disperano di fronte alla perdita di chi è loro caro; d'altra parte, se molto intellettualmente, molto astrattamente, in fondo molto stupidamente, pensassimo di poter reagire come (molto forse) potrebbe fare un asceta che vive in una grotta, e cioè dichiarando che anche quello è un buon giorno, beh!... saremmo proprio fuori di testa, semplici pappagalli addestrati.

La pratica deve portare a far sì che si sia capaci di vivere/rappresentare quasi simultaneamente i due stati: quello del dolore e quello della consapevolezza che tutto va comunque bene, che il mondo è perfetto così com'è.

Ma che mondo vede Unmon quando fa un'affermazione così scandalosa, quale stato della mente può permettere di affermare con decisione e forza che ogni giorno è un buon giorno? Il punto da capire in profondità è che il "giorno" di Unmon non ha niente a che vedere sia con i giorni che si susseguono nel calendario sia con giudizi di alcun genere sul giorno stesso, a cominciare da "buono" e "cattivo". Quello di Unmon è il giorno "assoluto", al di là del tempo e dello spazio che invece attengono al giorno "relativo". *Quel giorno* di Unmon è eterno e irripetibile, è Uno, non ha antecedenti né conseguenti, non ha cause e non ha effetti, è una scala senza gradini che conduce all'infinito.

1 Metà a sud del fiume, metà a nord del fiume. Non teniamo vecchie date di calendario qui.

2 Andrà inevitabilmente dall'alba al tramonto; non dire che il giorno successivo è il sedicesimo. Giorni e mesi sembrano scorrere.

3 Lo ha raccolto. Anche se la rana salta, non può uscire dal canestro. Di chi è la casa che non ha la luna limpida e il vento puro? Ma tu la conosci? Il dio del mare ne conosce il valore, non ne conosce il prezzo.

Per grattare un po' la superficie di granito di questo koan possono venirci in aiuto le tre note. La prima si riferisce all'affermazione "Non vi interrogherò su prima del quindicesimo giorno" e dice "*Metà a sud del fiume, metà a nord del fiume. Non teniamo vecchie date di calendario qui*"; la seconda, riferita alla frase "cercate di dire qualcosa su dopo il quindicesimo giorno", dice: "*Andrà inevitabilmente dall'alba al tramonto; non dire che il giorno successivo è il sedicesimo. Giorni e mesi sembrano scorrere*". La terza, alla fine del testo: "*Lo ha raccolto. Anche se la rana salta, non può uscire dal canestro. Di chi è la casa che non ha la luna limpida e il vento puro? Ma tu la conosci? Il dio del mare ne conosce il valore, non ne conosce il prezzo.* Nella mente di Unmon i giorni e i mesi *sembrano* scorrere eppure la rana non può uscire dal canestro. Non c'è un mondo *altro* dal nostro, il canestro è la nostra vita, possiamo muoverci al suo interno ma non possiamo scappar via. Lo Zen non offre balsami all'esistenza, nessuna metafisica, nessun paradiso dove ogni giorno è perfetto: *Nirvana è Samsara*, sarà bene ricordarcelo sempre.

Possiamo pensare a un oggetto che ricorre spesso nei racconti Zen, ed è la Mente-Specchio. La mente di un illuminato è uno specchio che "piange" di fronte al dolore proprio e al dolore altrui; poi se davanti allo specchio si presenta una persona, una situazione, felice, lo specchio, senza residui, vive con pienezza la felicità. Sapendo di essere Uno con l'intero Universo e quindi Uno anche con ogni creatura, si piange e si ride senza, e lo ripeto perché è cruciale per la comprensione, alcun residuo. Il commento alla poesia che integra il Caso così recita:

"Se non vedete che ci sono dei Buddha in alto, non vedete che ci sono montagne, fiumi e terra fuori, e non vedete che c'è vista, udito, discernimento o conoscenza sotto: allora sarete come qualcuno che ha vissuto la grande morte ed è tornato in vita. Con il lungo e il corto, il bene e il male fusi in un tutto, anche se li introdurreste a uno a uno non li vedreste più come differenti".

Due strofe della poesia che accompagna il koan sono a loro volta dei koan satelliti:

- *Camminando placidamente, calpesta il suono del ruscello che scorre;*
- *Il suo sguardo rilassato distingue le tracce degli uccelli che volano.*

Ma gli uccelli non lasciano tracce né nel cielo né nello specchio: ecco l'essenza del koan! E lo stesso vale per il camminare calpestando, attenzione!, non l'acqua ma il "suono" dell'acqua che scorre. Chiosa così il commento:

"Camminando placidamente, calpesta il suono del ruscello che scorre". Quando cammina placidamente, può calpestare e interrompere anche il rombo di un grande torrente ingrossato. "Il suo sguardo rilassato distingue le tracce degli uccelli che volano". Anche se sono le tracce degli uccelli che volano, lascia che l'occhio dia uno sguardo e sarà come averli trovati. Quando arrivi qui, non ti sembrerà difficile spegnere le fiamme sotto il calderone dell'inferno, o frantumare foreste di spade e montagne di coltelli con un grido.

Quando si incontra questo koan si è appena chiusa la prima grande fase della pratica. "Ogni giorno è un buon giorno" è un koan "cerniera"; la realizzazione della propria natura, la felicità mistica che viene generata nel praticante dall'aver realizzato la propria fondamentale unità viene duramente sottoposta alla prova dell'attaccamento e della suprema legge dell'impermanenza (altre strofe della poesia, infatti, invitano alla prudenza: *Le erbe crescono fitte... La nebbia minaccia*).

Sentiamo le parole di Taino:

Noi siamo nel mondo. Per quanti salti possiamo fare, per quante immagini possiamo suscitare, così come la rana, dal canestro non riusciamo ad uscire. Dobbiamo viverci la vita così com'è. Altre volte ho detto che dobbiamo porci una domanda fondamentale: se la vita ha un senso oppure no! Potrebbe non avere senso e se non ha senso qualunque cosa facciamo non è che gliene possiamo aggiungere. Se invece pensiamo che la vita abbia senso allora qualunque cosa noi facciamo ha senso, ha valore, ha significato. Non come certe religioni che tendono a dare senso solo a certi atti, stabilendo dal cielo o da qualche altra cattedra più o meno alta, quello che ha senso e quello che non lo ha. O tutto il mondo ha senso o tutto il mondo non ha senso. Per cui giustamente, come dice Ummon, se noi entriamo in questa comprensione possiamo realmente dire che ogni giorno è un buon giorno perché entriamo in una comprensione in cui, da un punto di vista, vediamo che qualunque cosa ci accada ha di per sé un senso e, contemporaneamente, entriamo in un tempo in cui il giorno di cui parliamo è l'istante per istante che stiamo vivendo. C'è un tempo che, in fondo, non ha tempo. Un tempo in cui esiste soltanto il momento istantaneo in cui viviamo e che, naturalmente, non possiamo paragonare all'istante prima e all'istante dopo, al

giorno prima e al giorno dopo. Quell'istante lì, proprio perché è quello che stiamo vivendo, è per forza il migliore possibile per noi.

Finiamo qui; non c'è che da dare una rappresentazione dell'*istante* di cui parla Taino, con il suo misterioso intreccio di lacrime e ineffabili sorrisi.

* * * * *

Discorso di chiusura della sesshin di Massimo Shunsaku

Quando ero studente sia all'Istituto d'arte sia poi all'Accademia d'arte, nei momenti di vacanza, cercavo di lavorare.

Un giorno, per le vacanze di Natale, mi sono ritrovato a fare il garzone per un grande negozio di fiori.

Consegnavamo, spesso, i fiori insieme a cesti pieni di cose da mangiare.

Con la Panda prestata da mia mamma giravamo (eravamo sempre in due) per i paesi, e spesso i regali erano per persone che abitavano in case lussuose.

Un giorno entrammo in una grande tenuta, ma l'indirizzo corrispondeva a una casa malmessa di contadini tra i campi.

Il vecchietto che mi aprì, appena offrii il grande cesto che dovevo consegnare, mi voleva mandare alla villa dicendo che avevo sbagliato indirizzo, ma poi, visto l'indirizzo sulla busta, mi fece entrare in casa; mi ritrovai in cucina dove una signora, una volta aperto il biglietto del pacco, si commosse. Erano così meravigliati e contenti di quel regalo che volevano invitarci a cena ma noi dovemmo rifiutare: uscimmo di lì con una mancia in tasca.

Ci ho ripensato stamattina perché sono passato da quella tenuta; la cosa che mi colpì di più fu l'atteggiamento di quelle persone: oltre all'accoglienza, il fatto che non si aspettassero nulla. Eppure, qualcosa di buono dovevano aver fatto per ricevere un regalo del genere.

Mi è venuta in mente la nostra pratica pensando all'atteggiamento di quei signori anziani. Quando abbiamo iniziato, e ci siamo avvicinati allo zen, credo che molti di noi, oltre la curiosità, avessero aspettative, ci siamo immaginati di ottenere qualcosa, "più stando 'dritti' più si ottiene", ma poi ci siamo accorti che praticare con lo scopo di ottenere non è la via giusta.

Così ci siamo spogliati di aspettative e abbiamo avuta fiducia nel nostro maestro e in noi stessi.

Sedersi dovrebbe essere un moto spontaneo, e così quando andiamo a sanzen; sì, certo, c'è lo sforzo di risolvere il koan, ma nello stesso tempo dovremmo "starci" senza nulla attendersi... e vedere quello che succede.

E allora i "regali" ovvero le intuizioni e le soluzioni verranno da sole. E stupircene come quei vecchietti con il regalo.

Stare nell'esistenza momento per momento senza aspettarsi niente ed essere pronti a tutto.